

I 150 anni della scrittrice

## La Febbre romana di Edith Wharton

Due vedove arrivate da New York siedono con il loro Baedeker sulla terrazza di un albergo davanti ai Fori, lo stesso nel quale si sono conosciute venticinque anni prima. Sono rimaste amiche e ora sono tornate, ognuna con la propria figlia. Un dialogo di ambiguità e allusioni porta al colpo di scena: complice una notte di luna al Colosseo, una delle due donne rimase incinta del fidanzato dell'altra. Le ragazze sono figlie dello stesso padre. La malaria diventa la metafora della trasgressione sessuale. Edith Wharton scrisse «Febbre romana» nell'autunno 1934 quando, nell'ultimo dei suoi frequenti viaggi a Roma, un malanno la immobilizzò a letto. Da bambina, aveva vissuto a Roma con i genitori per più di un anno. Non dimenticò mai le baluginanti candele di San Pietro, le statue e le fontane dei parchi dove aveva giocato e che avrebbe descritto in «Italian Villas and their Gardens» (1904). L'editore Aragno ha ora pubblicato gli «Scenari Italiani» (1905).

### L'opera

Fu scritta nel 1934 durante l'ultimo dei suoi frequenti viaggi a Roma

Edith Newbold Jones nacque a New York 150 anni fa, il 24 gennaio 1862, ereditiera di una ricchissima famiglia. Fu segnata dal disastroso matrimonio con il bostoniano Teddy Wharton. Le eroine dei suoi romanzi le assomigliano: assetate di passione

ed esperienze, finiscono vittime delle convenzioni sociali e dell'ambiente che le rinserra. Nel 1921, con «L'età dell'innocenza», fu la prima donna a vincere il premio Pulitzer. Possedeva un appartamento a Park Avenue e si costruì una dimora maestosa nel Massachusetts. Acquistò un paio di castelli in Francia. Ma era sempre in fuga, viaggiatrice instancabile. Henry James, suo carissimo amico, la soprannominò Lady Pendolo. Per sessanta volte attraversò in piroscalo l'Atlantico; percorse l'Europa guidando la sua Panhard-Levasson e navigò il Mediterraneo sul panfilo «Vanadis». Entrò in un monastero del Monte Athos e visitò un harem in Marocco. La fermò in un pomeriggio d'agosto del 1937, a mezz'ora da Parigi, un attacco cardiaco. La seppellirono nel cimitero protestante di Versailles. Ma le sue ultime parole erano state: «Voglio andare a casa».

**Pietro Lanzara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA